

Tariffe energetiche, «troppi pesi strutturali»

ROMA ■ Dipendenza senza pari in Europa dal petrolio e concorrenza frenata dagli ex monopolisti Enel ed Eni «ancora largamente dominanti» sono i mali strutturali che meritano interventi urgenti ma non certo risolutivi a breve per le carissime bollette energetiche italiane, che sono salite nell'ultimo anno del 4,6% (luce) e del 4,3% (gas) recuperando solo una parte irrisoria del differenziale con la media europea, comunque superiore al 20%. Ma qualcosa si può e si deve fare subito, ammonisce Alessandro Ortis, presidente dell'Authority per l'energia nella relazione annuale illustrata ieri alla Camera con l'incitamento del suo presidente Pierferdinando Casini («l'energia rappresenta un carico troppo pesante per le imprese e le famiglie»).

Per il gas — propone l'Authority — si può intanto agire sulla tassazione, che in Italia copre quasi la metà del prezzo finale. Per l'elettricità si può e si deve incidere sui cosiddetti «oneri di sistema».

Ma con un intervento strutturale, ben più coraggioso — manda a dire Ortis — di quello appena attuato dal Governo che ha sterilizzato il prossimo aumento trimestrale del 3,5% delle bollette rinviando il pagamento degli stranded cost ai gestori (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri): un semplice rinvio forzoso di oneri che dovranno comunque essere reinseriti in bolletta tra qualche trimestre, con gli interessi.

Scajola: presto un intervento per attenuare gli aumenti del gas

Il raffreddamento elettrico, quello vero, può e deve venire — secondo l'Authority — dalla revisione strutturale di ben altre voci: innanzitutto quella relativa ai rimborsi "Cip6" per le produzioni da energie "rinnovabili o assimilate", che copre da solo quasi il 5% degli oneri sulle bollette in nome dell'ecologia e della ricerca, ma che in realtà privilegia in maniera preponderante (circa l'80% degli sconti) produzioni elettriche che di verde non hanno nulla, come la

combustione dei residui industriali e addirittura della raffinazione.

Plaude sicuramente il presidente della commissione Attività produttive Bruno Tabacchi, che dall'interno della maggioranza sollecita da anni (in ascoltato) una drastica revisione del Cip6. E il suggerimento vale per il ministro Claudio Scajola, che proprio ieri ha azzardato una nuova promessa: l'intervento "congiunturale" appena deliberato per le tariffe elettriche verrà seguito da nuove

In un anno luce più cara del 4,5% mentre il metano è salito del 4,3%

azioni per raffreddare le altre bollette sotto pressione, a partire da quelle del gas. Operazione ardua, visto che la tariffa del metano non ha componenti accessorie che consentono azioni compatibili con il mercato liberalizzato.

Un'attenuazione fiscale, come auspica Ortis? Tutto da studiare. In tempi rapidi però, promette Scajola. Che ieri pomeriggio ha insediato una nuova commissione per delineare possibili interventi entro settembre, quando i consumi

e le bollette del metano prepareranno l'impennata invernale.

Da rilevare, intanto, che non tutti i manovratori della nostra energia hanno gradito l'ennesima requisitoria sulla liberalizzazione zoppa lanciata da Ortis. Il presidente dell'Authority ripropone la ricetta elaborata nei mesi scorsi (si veda «Il Sole-24 Ore» del 15 marzo) dopo un'indagine congiunta con l'Antitrust. Nell'elettricità lo spostamento verso un più corretto ed economico mix di combu-

stibili che ci affranchi dalla dittatura del petrolio (più carbone e rinnovabili, intanto) va accompagnato con nuove azioni per limitare la dominanza dell'Enel, ad esempio con più efficaci strumenti di controllo sulla Borsa elettrica e con l'obbligo per l'ex monopolista di perdere il controllo su una ulteriore quota di centrali affittandole ai concorrenti. Nel gas va intanto replicata l'operazione attuata nell'elettricità, creando una vera rete indipendente al servizio di tutti gli operatori, sia per il trasporto che per lo stoccaggio, con la contemporanea cessione di una parte della produzione nazionale e dei contratti a lungo termine dell'Eni con i fornitori esteri.

L'Enel replica garbatamente. Il presidente Piero Gnudi fa addirittura i complimenti: relazione «puntuale e precisa». Il neo-amministratore delegato Fulvio Conti muggina un po'. «Dominanti? Non è totalmente vero» come dimostra il fatto che «le tariffe sono diminuite del 15% negli ultimi otto anni, nonostante l'aumento dei costi dei combustibili». Piccato è invece il nuovo numero uno dell'Eni, il già a.d. dell'Enel Paolo Scaroni: «Misure sconosciute in Europa» quelle proposte da Ortis.

Reazione dura, sulla quale i responsabili l'Authority esprimono «sconcerto e sorpresa», osservando che proprio Scaroni aveva accompagnato senza problemi, tra l'altro, il progetto sulla piena "neutralità" della rete elettrica.

FEDERICO RENDINA